

BUROCRAZIA

PARLA IL COMMISSARIO PER L'ANTICORRUZIONE

Appare solo la punta dell'iceberg

GdF: i reati contro la pubblica amministrazione registrano una "espansione geometrica". Un danno stimato per l'Erario in 16,5 milioni di euro, di cui solo mezzo milione recuperato. Di tutti i funzionari pubblici corrotti e condannati più della metà è ancora in servizio.

di Virginia Lozito

Corruptio optimi pessima. All'Alto commissariato per la prevenzione e il contrasto della corruzione nella pubblica amministrazione hanno scelto le parole di papa Gregorio Magno per identificare la propria attività. Dalla sede di San Lorenzo in Lucina, in uno splendido palazzo ottocentesco, Bruno Ferrante, nominato commissario per l'anticorruzione nel gennaio scorso dopo le dimissioni di Gianfranco Tatozzi, lancia un allarme preciso. «La corruzione nel nostro paese – ha detto Ferrante – è molto più ampia di quella che viene accertata in sede giudiziaria. Se noi pensassimo che la corruzione è solo quella che emerge dai fatti rilevati penalmente saremmo degli illusi». Per l'alto commissario, pur se il momento storico in cui viviamo è totalmente diverso dagli anni di Tangentopoli, il fenomeno della corruzione non è stato intaccato perché non sono stati applicati o addirittura sono stati rimossi i controlli che avrebbero dovuto contrastarlo. «La corruzione oggi c'è e si insinua nella

pubblica amministrazione, la condiziona pesantemente e, in definitiva, condiziona anche il sistema economico e lo stesso sistema istituzionale e sociale», ha proseguito Ferrante.

Secondo gli ultimi dati della Guardia di Finanza, i reati contro la Pubblica Amministrazione commessi da privati e da pubblici ufficiali stanno conoscendo «un'espansione geometrica». Nei primi quattro mesi del 2007, le fiamme gialle hanno arrestato 93 persone e sequestrato beni per 130 milioni di euro. Nel 2006 si è poi registrato «il picco più alto degli ultimi dieci anni» sul fronte del riciclaggio: 1072 persone denunciate e 181 arresti.

Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, sono i dati che arrivano dalla Corte dei Conti che fanno riflettere di più. Oltre la metà dei funzionari e impiegati statali condannati in sede giudiziaria sono ancora in servizio. E del danno procurato da loro allo Stato, quantificato in 16 milioni e 400 mila euro, i giudici

contabili sono riusciti a recuperare poco più di 500 mila euro. I condannati con sentenza definitiva negli ultimi cinque anni per reati di associazione a delinquere, corruzione, concussione, peculato, truffa e frode sono poco meno di 200 e i ministeri che contano il maggior numero di dipendenti colpiti da sentenza sono quello dell'Economia, il ministero di Grazia e Giustizia e la Difesa.

«Ma compito dell'alto commissario





Appare solo
la punta dell'iceberg

per l'anticorruzione – precisa Ferrante – non è quello di reprimere il fenomeno: funzione questa affidata alla magistratura. Quella dell'Alto commissariato è soprattutto un'attività di prevenzione. Egli ha la responsabilità di studiare il fenomeno, cercare di capirlo e individuarne le cause e le possibili soluzioni per prevenire altre forme di corruzione». Per Ferrante tre sono i criteri principali da seguire nella prevenzione della corruzione nel settore della pubblica amministrazione: trasparenza, efficienza e semplificazione. «Nel nostro paese – sottolinea – manca una cultura della trasparenza. La pubblica amministrazione fa fatica a rendersi 'casa di vetro', a far vedere completamente ciò che accade al suo interno. Lo stesso studio dei flussi di spesa spesso è oscuro e i bilanci di qualsiasi ente pubblico sono criptici. Le pubbliche amministrazioni devono essere invece trasparenti, così come devono esserlo gli stessi dipendenti pubblici. I trattamenti economici e i redditi dei pubblici dipendenti costituiscono una spia importante da tener presente».

«Il secondo elemento è l'efficienza. Un sistema pubblico efficiente, in grado di dare risposte pronte e immediate alle richieste dei cittadini è un sistema che non ha timore di essere corrotto, perché non è necessario che venga corrotto. Un esempio può essere quello di una concessione edilizia o di una qualsiasi altra autorizzazione che la pubblica amministrazione deve dare. Se i tempi per il rilascio di quel documento sono brevi, il cittadino non ha bisogno di ricorrere a pratiche 'alternative' per ottenerlo in tempi certi».

«Altro elemento è poi la semplificazione sia delle procedure sia dei livelli decisionali. Noi ci auguriamo che il sistema della pubblica amministrazione nel nostro paese diventi sempre più semplice. Oggi non lo è. Oggi il no-

stro è un sistema molto articolato, molto pesante per giungere a certe decisioni. Per infrastrutture molto importanti, ad esempio, bisogna far riferimento a diversi livelli istituzionali. Questo appesantisce moltissimo le procedure, allunga i tempi e offre più occasioni per degenerare. Semplificare le procedure è indispensabile: bisogna evitare che il cittadino vada a rincorrere vari centri di potere, o meglio presunti centri di potere, per ottenere una risposta».

Se questi sono i criteri per prevenire la corruzione, nello studio del fenomeno mancano, secondo Ferrante, parametri oggettivi a cui fare riferimento. In questo senso l'Alto commissariato sta sviluppando la sua attività anche all'estero, avviando una serie di collaborazioni con i propri omologhi in altri paesi europei e non solo, perché ormai il fenomeno della corruzione supera i confini nazionali.

«Quello delle frodi comunitarie – ha spiegato Ferrante – è un aspetto inquietante e importante da tenere sotto osservazione costante». Secondo gli ultimi dati della Commissione europea, infatti, le frodi sui fondi comunitari sono in aumento. Nel 2006 sono state segnalate frodi per 980 milioni di euro dai fondi destinati al solo settore agricolo. L'ultima operazione della Guardia di Finanza in Italia ha coinvolto nove città italiane e scoperto truffe ai danni dell'Unione europea che, in totale, superavano i 20 milioni di euro. «I filoni delle frodi comunitarie sono tantissimi – ha detto Ferrante – e vanno dal settore della formazione, a quello dell'agricoltura, a quello delle grandi infrastrutture. Come Alto commissariato stiamo lavorando con l'Olaf, l'ufficio europeo per la lotta antifrode, a un protocollo d'intesa per

uno scambio di conoscenze in modo da poter svolgere le nostre attività di indagine in maniera mirata su settori che ci vengono suggeriti dalla stessa Unione europea. L'impressione che abbiamo è che le risorse comunitarie siano considerate più aggredibili rispetto alle risorse interne, per cui corrompere rispetto a una procedura comunitaria viene ritenuto più facile, più semplice, meno visibile rispetto al denaro pubblico del nostro paese».

«È mio personale convincimento – ha concluso Ferrante – che una struttura che si occupa della prevenzione della corruzione sia più credibile e autorevole se ha margini forti di autonomia e di indipendenza rispetto alla stessa pubblica amministrazione che deve sottoporre a osservazione». Il fatto che l'alto commissario debba respon-

La pubblica amministrazione fa fatica a rendersi 'casa di vetro', a far vedere completamente ciò che accade al suo interno

dere della sua attività a un'autorità di governo può «indebolire la figura stessa dell'alto commissario». Il riferimento di Ferrante è ai meccanismi di nomina, finanziamento e relazione che l'alto commissario ha nei confronti del Presidente del consiglio e del governo. «Attualmente – ha precisato Ferrante – non c'è alcun vincolo che l'esecutivo ponga all'attività dell'alto commissario. Di fatto oggi l'alto commissario è già abbastanza indipendente. Il mio auspicio è che questa figura possa avere, dal punto di vista istituzionale e finanziario, una sua definizione e collocazione tra quelle authority che hanno come referente il parlamento piuttosto che il governo». ■